

IDEE-FORZA PER IL PUG

La campagna. Il retroterra del litorale leccese e in particolare l'area delle bonifiche

Rafforzare la vocazione agricola del territorio retrostante il litorale

Favorire la residenzialità e lo sviluppo commerciale delle borgate limitando il consumo di suolo

Completare il recupero del territorio, dei canali, dei manufatti delle bonifiche del '900, della masserie

Dar corso alle scelte del Piano delle Coste del Comune di Lecce

Favorire un turismo sostenibile e stagionalizzato

Premessa

Il presente documento costituisce un contributo al Piano Urbanistico Generale della città di Lecce in corso di elaborazione. Il documento riporta gli esiti di attività di partecipazione che si sono svolte nel corso degli anni con le comunità locali (buon'ultima quella di mercoledì 11 gennaio), promosse dal Comitato Unitario per lo Sviluppo di Frigole e del Litorale Leccese, dalla Cooperativa di Comunità di Frigole e Borgo Piave "Terra e Mare", dall'Associazione Produttori della Patata Zuccherina di Frigole e dall'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole, con l'intento di delineare una proposta per la riqualificazione e la valorizzazione delle località costiere e in particolare dell'ampia area comprendente il litorale leccese e il suo retroterra. I proponenti hanno intrapreso un percorso di attività sociali orientate ad individuare politiche e azioni funzionali ad arrestare il progressivo decadimento economico e sociale dell'area, propedeutico alla costruzione di un progetto di sviluppo del territorio incentrato su una rinnovata valorizzazione delle risorse locali, naturali e culturali; quelle stesse risorse che hanno dato vita a quei luoghi, ma che il tempo e le dinamiche socio-economiche sopravvenute hanno reso sempre più marginali.

Oggi, anche per effetto di una diffusa sensibilità ambientale, per l'attaccamento delle popolazioni alla terra natia, per la qualità di quei luoghi nei quali permangono condizioni di sociabilità, le popolazioni chiedono con forza una riqualificazione dei contesti e, insieme, la costruzione di un nuovo sistema produttivo in grado di offrire migliori condizioni di vita per donne e uomini di tutte le fasce di età.

Il documento indica per punti le principali direzioni verso le quali orientare studi e progetti, per la definizione di un sistema, ambientale, culturale, insediativo e produttivo, incentrato su un nuovo "patto tra città e campagna costiera". Il recupero e la valorizzazione delle attività più tradizionali che hanno dato vita a quei luoghi come l'agricoltura, la zootecnia e la pesca e le altre del tempo presente, come il turismo e il tempo libero, accompagnate da forme di abitare sostenibile che non snaturino la vocazione agricola del territorio e incentivino la permanenza degli abitanti presenti e delle generazioni future, possono imprimere una spinta determinante allo sviluppo sostenibile del territorio.

Una breve storia di Frigole e del Litorale Leccese

Frigole e l'entroterra del quartiere Litorale di Lecce, è stato per la città un'importante riserva agricola e luogo di sviluppo produttivo fin dall'800. Federico Libertini, tra il 1870 e il 1890, impiegò risorse economiche ingenti, oltre alle sue energie umane, per risanare le paludi del suo latifondo, richiamando manodopera operaia e agricola, formando il primo nucleo dell'attuale borgata, intorno alla masseria. La bonifica fu poi ripresa agli inizi del '900 sia con un grande progetto finanziato dallo Stato su 30 km di costa ("Bonifica di San Cataldo") e poi ad opera dei Fondi Rustici che, sotto l'impulso di Antonio Sansone, fecero diventare Frigole un modello di trasformazione sociale e di modernità per l'intera nazione italiana. Sfruttamento dei suoli sottratti alle paludi, impianto di colture innovative, vivai di piante pregiate, allevamento sperimentale di nuove razze di bestiame e acquacoltura nel lago di Acquatina, moderne macchine agricole, forme più vantaggiose di mezzadria, attirarono molti contadini verso un territorio diventato ormai appetibile.

Dopo l'emergenza della grande guerra si arriva alla distribuzione di terre ai mezzadri (gli ex soldati delle province di Lecce e Brindisi) e alle definitive opere di bonifica dell'Opera Combattenti che, con gli ulteriori interventi di suddivisioni e assegnazioni poderali introdotti dall'Ente Riforma negli anni Cinquanta, portano all'attuale assetto del territorio, con i nuovi agglomerati di Borgo Piave e Borgo Montegrappa. In quel periodo si sviluppano i più importanti servizi per favorire la stanzialità della popolazione, che ammontava ormai a 800 residenti, resa possibile dal risanamento del suolo e dell'ambiente, e favorita dall'eliminazione dell'endemia malarica. L'Amministrazione Comunale in quel tempo istituiva o incentivava la creazione di opere fondamentali per la vita della comunità. Esistevano infatti due scuole primarie, il frantoio, un presidio medico-infermieristico e ostetrico, la chiesa, un servizio postale (incaricato tra l'altro della distribuzione del chinino per combattere l'endemia malarica); si tracciano le strade attuali, sono garantiti i trasporti per la città, si comincia a valorizzare il litorale.

Venuta a mancare l'azione organizzatrice, propulsiva e formativa dell'Ente Riforma (1965), prende inizio un lento decadimento del territorio. L'agricoltura è in parte abbandonata, si costruisce abusivamente sui suoli prospicienti il litorale, i lidi di pietra cementificano il lungomare; a Torre Veneri, tra Frigole e San Cataldo in un'area di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico, si insedia il poligono militare tuttora attivo.

Del tutto recentemente il territorio del quartiere litorale è stato suddiviso in tre frazioni: San Cataldo, Frigole (comprendente anche Borgo Piave) e Torre Chianca (comprendente anche Spiaggiabella e Torre Rinalda e l'area del Parco Rauccio), con popolazione residente rispettivamente di: 950, 1443 e 927 abitanti.

Il totale degli abitanti residenti nelle tre frazioni mostra una dimensione abitativa paragonabile a quella di un quartiere urbano o a quella di un piccolo comune salentino, ma i servizi a disposizione delle comunità sono ancora insufficienti e non corrispondono alle dotazioni minime necessarie che possono soddisfare e favorire la residenzialità.

In questi ultimi anni, grazie alla rinnovata attenzione verso il litorale leccese da parte dell'Amministrazione comunale, è stata pianificata la realizzazione di una serie di servizi essenziali, ma le lungaggini e una serie di ostacoli burocratici stanno rallentando fortemente la realizzazione della rete idrica e fognaria, della rete del gas e il collegamento veloce al WEB.

Rafforzare la vocazione agricola del territorio retrostante il litorale

La peculiarità delle marine Leccesi, che può renderle uniche e appetibili sia per la residenzialità che per il turismo moderno, è la presenza ancora radicata dell'agricoltura, per cui la maggior parte dell'entroterra,

nonostante i grossi agglomerati di San Cataldo e Torre Chianca e isolati episodi speculativi edilizi, è in buona parte coltivata da famiglie residenti.

Infatti se è vero che il numero delle imprese agricole, identificabili come categoria produttiva, si è ormai ridotto a poche unità, buona parte del territorio è coltivata da “produttori” che pur avendo svolto o svolgendo ancora altri mestieri, continuano a tenere viva l’agricoltura nella loro proprietà, anche se con mezzi limitati e senza ambizioni di sfruttamento intensivo. Insomma un’agricoltura che è a metà tra l’autoconsumo, il servizio di vicinato e quello più esteso alla città capoluogo.

La vocazione agricola del territorio deve essere perciò rilanciata e ammodernata, in quanto retroterra culturale di una vasta area del territorio leccese. Essa rappresenta attrattiva e fondamentale supporto ad una larga fruizione, sia delle comunità residenti che dei leccesi e dei turisti provenienti da altre regioni, non limitata al breve periodo di luglio-agosto, ma fondata su storie, tradizioni e peculiarità dei luoghi delle bonifiche.

Da qui la necessità di costruire una forte integrazione tra “la campagna abitata” e il “parco delle marine” immaginando forme d’uso dello spazio territoriale in grado di promuovere una rinnovata produzione agricola e, insieme, un grande progetto di restauro del paesaggio rurale e costiero.

Sul vasto territorio comunale (il confine Nord dista circa 20 Km dal centro abitato) sono disseminati borghi rurali che vivono una loro autonomia rispetto alla Città di Lecce e che hanno in parte perso la loro vocazione originaria di residenza delle famiglie contadine o operaie di supporto all’agricoltura. Sono inoltre presenti ampie aree di macchia mediterranea e aree protette poco integrate nel presidio del territorio costituito dall’agricoltura.

Le azioni necessarie

Il territorio dell’agro leccese necessita di:

- valorizzazione eco-sostenibile delle risorse irrigue presenti sul territorio per implementare un modello di agricoltura che sia protagonista nella cura del paesaggio e dell’ambiente. Per tutelare la falda acquifera profonda, è opportuno ripristinare la funzionalità degli impianti di captazione delle acque superficiali presenti (stazione ARIF su sorgente Giammatteo) e l’utilizzo agronomico delle acque depurate. Considerando la grande difformità temporale delle precipitazioni acuita dai cambiamenti climatici in corso, è opportuno ripristinare la funzionalità dell’invaso presente nell’impianto di irrigazione consortile “Idume”, e valutare l’opportunità di recuperare e conservare le acque meteoriche realizzando anche nuovi invasi sia di dimensioni consortili ma anche di dimensione aziendale (cisterne) e l’utilizzo agronomico delle acque depurate. L’incremento delle superfici irrigabili potrà favorire l’introduzione di colture ad alto valore aggiunto e il contrasto alla desertificazione dei terreni;
- ripristino della rete drenante e delle strutture realizzate dalla bonifica fondiaria per garantire la salubrità delle aree interessate dall’eccessiva proliferazione di insetti e roditori e per contenere i danni alle coltivazioni conseguenti agli allagamenti dei campi;
- rigenerazione del paesaggio profondamente compromesso in seguito alla diffusione di Xylella fastidiosa, coinvolgendo le aziende agricole negli interventi di pulizia delle banchine stradali e di costituzione di bordure o alberature (privilegiando essenze autoctone da realizzare nei loro terreni);

- valorizzazione dei terreni marginali con interventi di forestazione e di riqualificazione naturalistica, opera per la quale il Comune di Lecce è già fortemente impegnato, con la partecipazione attiva al Piano di Rigenerazione Sostenibile dell'Agricoltura del Territorio Salentino promosso dal Distretto Agroalimentare Jonico Salentino (DAJS). Per garantire la costante manutenzione del bosco naturaliforme e produttivo e la sua protezione dagli incendi, è necessario coinvolgere le aziende agricole e stabilire con loro nuove forme di collaborazione a servizio della comunità;
- recupero dei terreni agricoli abbandonati attraverso l'implementazione delle "Banca della Terra" e la promozione di cooperative di agricoltura sociale e di comunità; è necessario operare una sorta di riordino fondiario per poter sottrarre questi terreni al degrado e all'abbandono e per renderli nuovamente funzionali all'attività agricola e per poter eliminare elementi di sfregio al paesaggio (muri di cemento crollati, ruderi e relitti di vario genere);
- valorizzazione delle produzioni agricole locali, favorendo la commercializzazione a Km 0 e la trasformazione dei prodotti privilegiando quelli tradizionali, e promozione delle filiere corte e degli accordi di filiera;
- promozione della biodiversità favorendo l'introduzione di specie autoctone vegetali ed animali a rischio di erosione genetica;
- valorizzazione e recupero dei fabbricati dismessi con particolare attenzione a quelli di valore storico, opera peraltro già avviata dall'Amministrazione comunale in alcuni borghi;
- presidio del territorio coinvolgendo le comunità locali per contrastare azioni illecite con particolare attenzione al fenomeno dell'abbandono di rifiuti;
- valorizzazione paesaggistica delle aree a macchia e delle aree protette e potenziamento delle risorse per la prevenzione degli incendi e per il loro contenimento, coinvolgendo le imprese agricole limitrofe. È necessario rivedere i vincoli gravanti sul territorio per verificarne la pertinenza e l'efficacia e per evitare di ledere i legittimi diritti dei proprietari, l'insorgere di contenziosi ed il degrado dell'ambiente.

Se da una parte è, quindi, corretto impedire il consumo di suolo per nuova residenzialità (che deve essere principalmente orientata al recupero dei manufatti esistenti e all'eventuale ampliamento delle borgate), dall'altra deve essere consentita la realizzazione di strutture funzionali all'attività agricola (ad es. depositi e serre) e, con le opportune mitigazioni paesaggistiche e valutazioni d'impatto ambientale, di depositi di stoccaggio o di strutture per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, allo scopo di favorire lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e moderna, di aumentare l'autonomia alimentare della Città di Lecce favorendo il consumo di prodotti a Km 0 e di contrastare il dilagante fenomeno dell'abbandono delle campagne.

Inoltre appare necessaria la riclassificazione di molti terreni che nel vecchio PRG furono definiti come suolo edificabile. I successivi interventi legislativi della regione Puglia, e in particolare il PPTR, hanno in buona sostanza reso impossibile il loro utilizzo per l'edilizia, per cui tanti proprietari si trovano a corrispondere tasse non commisurate alla realtà dei fatti. La riclassificazione a terreni agricoli da una parte scongiurerebbe tentazioni di cementificazione e dall'altra li restituirebbe all'uso agricolo e sgraverebbe i proprietari da ingiustificata tassazione.

PUG per lo sviluppo della green education con la valorizzazione del territorio

Il PUG può divenire un'opportunità per estendere i principi dell'educazione in natura, disegnando un sistema integrato diffuso tra spazi all'aperto e spazi riparati, così da valorizzare il patrimonio materiale e immateriale rappresentato dall'economia agricola e dalle sue imprese. La proposta di legge regionale sugli agri-nido e agri-asilo accoglie ed estende i principi dell'educazione in natura considerando l'azienda agricola una risorsa educativa e culturale che, con l'apporto di professionalità educative e di organizzazione didattica specifica, diviene parte del sistema formativo 0-6 anni. L'armonizzazione e la qualificazione di spazi e regole per una nuova prossimità e una loro interdipendenza, come la legge regionale sugli agri-nido e asili prevede, rendono il PUG uno strumento per favorire l'innovazione didattica e contemporaneamente per promuovere lo sviluppo dell'economia agricola. Queste ultime potranno divenire luoghi educativi, con strutture dedicate e spazi appositi, normati e coerenti con le finalità e, con accordi di collaborazione con il terzo settore e le scuole, poter contare su personale qualificato per essere luogo di apprendimento formale.

Favorire la residenzialità e lo sviluppo commerciale delle borgate limitando il consumo di suolo

Le Borgate

Negli anni '30, quando l'area della bonifica che interessava tutto il litorale ebbe il suo massimo sviluppo, fu deciso di concentrare le abitazioni degli operai, dei contadini e del personale amministrativo ed i servizi rivolti alla popolazione in 3 borgate: borgo della masseria Frigole, Borgo Piave e Borgo Montegrappa (l'attuale Case Simini). Esse costituivano il luogo dell'aggregazione sociale e dell'accorpamento di abitazioni e servizi che dovevano servire l'area agricola dove, per ciascun podere, furono costruite case coloniche di diversa tipologia, con il loro tipico aspetto ancora ben visibile.

Dagli anni '60 però è iniziato un lento depauperamento delle borgate, che presentano oggi due volti. Da un lato le abitazioni sono state generalmente restaurate e in qualche caso ampliate dai residenti mentre le associazioni territoriali e il Comune hanno provveduto a organizzare un minimo di arredo urbano, dall'altra permangono aree e strutture degradate e disabitate e molte aree pubbliche sono in preda all'abbandono. In particolare molte strutture edilizie, di proprietà dell'ex-ERSAP, appaiono inutilizzate e deteriorate, pur essendoci una forte domanda di spazi abitativi e di locali per attività commerciali.

Per rispondere alle attese dei cittadini che abitano i Borghi e alla domanda di residenzialità sarà necessario includere nei progetti di piano innanzitutto un programma di recupero del patrimonio edilizio esistente e insieme forme di abitare sostenibile, orientate a costruire anche nuovi presidi residenziali e servizi che assicurino la permanenza degli abitanti residenti, evitando così di espellere dal territorio le nuove generazioni e consentendo nuova residenzialità. I nuovi presidi per servizi e attività commerciali dovranno rispettare le scelte urbanistiche originarie, cioè essere concentrati nelle borgate, garantendo l'inserimento paesaggistico, la qualità architettonica, funzioni e prestazioni plurali, orientate alla produzione agricola, all'accoglienza turistica minuta e diffusa, alla commercializzazione e al consumo dei prodotti agricoli, agroalimentari e artigianali tipici. Il PUG dovrà riuscire a coniugare in un perfetto equilibrio la domanda di residenzialità con la salvaguardia delle caratteristiche del territorio.

I servizi essenziali

Se uno degli obiettivi dell'Amministrazione comunale è quello di trasformare Lecce da città col mare in "Città di mare", una delle condizioni è quella di favorire la residenzialità ovvero consentire a chi sceglie di vivere vicino al mare di usufruire dei servizi essenziali per renderla confortevole: trasporti pubblici efficienti, viabilità

agevole e sicura, completamento delle reti di urbanizzazione (idrica, fognaria, del gas e della fibra), rafforzamento della scuola primaria comprendendo una classe per l'infanzia.

Completare il recupero del territorio e dei manufatti delle bonifiche del '900

I canali e la bonifica

La regolazione urbanistica e territoriale del litorale non può prescindere da un articolato Piano delle Acque, che verifichi la situazione esistente, mantenga la funzionalità dei canali di bonifica e impedisca il deterioramento del territorio.

Contro un progetto organico di gestione del territorio pesa enormemente la moltiplicazione delle competenze. Sono infatti soggetti interessati al problema: il Comune di Lecce, il Consorzio per le Bonifiche Ugento Li Foggia, proprietario dei Canali e dell'idrovora ancora attiva a Frigole, l'ex ERSAP sciolta e commissariata, proprietaria di suoli, manufatti e alcune infrastrutture, Acquedotto Pugliese, il Demanio. Frigole e il Litorale avrebbero perciò bisogno di un piano strategico delle acque che fissi, anche in tempi non ravvicinati, una successione di provvedimenti che rientrino in una risistemazione complessiva del sistema idrico al servizio dei residenti e dell'irrigazione dei campi. Il PUG dunque dovrebbe almeno indicare interventi fattibili e il percorso da seguire, per la realizzazione dei quali sarà poi necessario promuovere una Conferenza inter-istituzionale per concludere intese mirate, della quale il Comune di Lecce deve essere il promotore.

L'archeologia industriale delle bonifiche e le masserie

Le quattro opere di bonifica che si non succedute tra la fine dell'800 e i primi 50 anni del novecento hanno lasciato un patrimonio cospicuo di manufatti che possono essere considerati a ragione, almeno in parte, monumenti delle bonifiche. Lo stabile delle Idrofore con la sua ciminiera alta 17 metri, l'oleificio, la tipologia di poderi degli anni '30 e quella della Riforma agraria degli anni '50, le piccole idrovore, l'edificio scolastico di Borgo Piave, la case degli operai delle bonifiche di Frigole e Borgo Piave, i forni comunitari, la rete dei canali e delle canaline di irrigazione. Non vanno nemmeno dimenticate le numerose masserie edificate tra il XV e XVIII secolo presenti in tutto l'entroterra del litorale con i loro muretti a secco. Questo patrimonio è in parte già oggetto di recupero, grazie ai finanziamenti ottenuti dal Comune tramite PNRR e CIS, di concerto con l'Ecomuseo delle Bonifiche e il consorzio Ugento Li Foggia; in particolare lo stabile delle Idrofore e l'edificio scolastico di Borgo Piave, mentre le cosiddette "Case della Marina" di Borgo Piave sono già oggetto di trasformazione in residenze ERP. Occorre perciò andare avanti su questa strada, coinvolgendo soggetti pubblici e privati, utilizzando al meglio le opportunità concesse dai bandi regionali e, per le masserie, dalla Legge Regionale sul Piano Casa. E' però necessario che, di concerto con le comunità locali, sia definito un piano organico di fruizione dei beni pubblici recuperati e restaurati al fine di restituirli all'uso comunitario.

Dar corso alle scelte del Piano delle Coste del Comune di Lecce

Il Piano delle Coste, approvato definitivamente nel luglio scorso, attende adesso di essere realizzato in tutti i suoi aspetti. Esso rappresenta uno strumento fondamentale di conoscenza e di programmazione della fruizione dei 21 km di costa, ed è pertanto riferimento fondamentale, anzi potremmo dire, parte del PUG.

Non è trascurabile la relazione stretta che esiste tra piano delle coste e città e tra Piano delle Coste e l'entroterra agricolo e di macchia mediterranea che caratterizza il nostro territorio. Uno dei pregi del Piano è infatti quello di essere stato inserito in un contesto programmatico e progettuale, già avviato con "Lecce e il suo Mare", che ne modula e rafforza l'impatto e la qualità.

Il Piano affronta opportunamente il tema della difformità dei contesti. Nonostante originariamente i 21 chilometri della costa leccese fossero fundamentalmente omogenei (prevalentemente spiagge, con tratti di scoglio basso, dune e bacini retrodunali, entroterra paludoso) l'azione dell'uomo ne ha modificato fortemente sia la parte di fronte al mare sia il territorio immediatamente retrostante, determinando contesti con caratteristiche e problematiche molto differenti. Mentre infatti San Cataldo si è caratterizzato come la spiaggia dei leccesi, con i suoi lidi e uno sviluppo urbanistico abbastanza ordinato, Frigole rimane un territorio prevalentemente agricolo, frutto delle bonifiche del secolo scorso. Il tratto che va da Torre Chianca a Torre Rinalda è invece caratterizzato da una fortissima e disordinata pressione antropica, che ha generato una moltitudine di abitazioni abusive, con un consumo intensivo del territorio e danni al suo assetto idrogeologico.

Il Piano delle Coste è stato perciò elaborato partendo da rigorosi studi preliminari idrogeologici e degli ecosistemi, con i quali esso cerca di essere coerente e congruente.

Capitolo importante riguarda il riordino della parte della nostra costa martoriata dall'abusivismo. Sarà necessario un patto sociale che consenta la trasformazione dei manufatti ricadenti sulle dune e nella zona immediatamente retrostante, che impediscono la rinaturalizzazione del litorale, in residenze più arretrate rispetto alla linea di costa, incentivando la demolizione e la ricostruzione in aree meno vulnerabili e comunque già antropizzate. Parimenti occorrerà concludere l'interlocuzione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per poter procedere alla concessione edilizia in sanatoria delle costruzioni non immediatamente prospicienti la linea di costa, al fine di risanare e valorizzare un territorio che potrebbe accogliere nuova residenzialità. Esiste oggi una discreta domanda di residenzialità sul litorale che potrebbe contribuire a risanare e controllarne il territorio. Le migliaia di metri cubi di edifici, che oggi sono utilizzati per massimo due mesi all'anno, potrebbero così acquistare una dignità urbana e una funzione sociale. A questo fine deve essere incrementata l'offerta di servizi e infrastrutture essenziali che restituiscano valore alle aree interessate e ai suoi insediamenti.

Un altro aspetto riguarda più strettamente il litorale. Occorre sostituire la rendita degli stabilimenti balneari di pietra, immobili e infruttuosi per la gran parte dell'anno, con una nuova imprenditorialità. L'offerta turistica deve diventare sempre più varia, moderna e attraente, perché la domanda si è fortemente modificata rispetto a 50 anni fa. Come si può pensare ad una vera destagionalizzazione se nei mesi non estivi si assiste allo spopolamento delle cabine, che impediscono perfino la visione della spiaggia e del mare, e alla ovvia cessazione di qualunque offerta di servizi da parte degli stabilimenti?

Il Piano delle Coste indica percorsi virtuosi per il controllo dell'erosione coinvolgendo i concessionari presenti e futuri delle spiagge leccesi che posso determinare nuove occasioni di lavoro e di crescita economica.

Favorire un turismo sostenibile e destagionalizzato

Un'area varia e originale dal punto di vista paesaggistico e ricca di storia e di reperti (quelli delle bonifiche, le masserie), come è quella del litorale leccese, ben si presta a un turismo destagionalizzato, non limitato soltanto al mare ma alla fruizione dell'intero territorio, del paesaggio, dei suoi beni materiali e immateriali, dei prodotti tipici dell'agricoltura e della macchia mediterranea.

All'interno dunque di un Piano del Turismo che valorizzi la "Destinazione Lecce" occorre definire un marketing territoriale specifico per il litorale leccese, valorizzando anche le differenze di offerta turistica delle tre frazioni di cui si compone.

In particolare, oltre alla valorizzazione del litorale per la fruizione del mare, così come definito nel Piano delle Coste, sarà necessario un censimento non soltanto della ricettività e dei servizi al turismo presenti nel territorio ma anche delle specificità paesaggistiche e produttive (in particolare dei prodotti dell'agricoltura) al fine di definire un'offerta turistica complessiva.

L'Ecomuseo delle bonifiche

A questo fine un ruolo rilevante può essere svolto dall'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole, riconosciuto dalla Regione Puglia nel 2020, che può rappresentare il tramite tra le comunità locali e le istituzioni pubbliche e private per lo sviluppo del territorio delle bonifiche. E' possibile infatti sperimentare l'avvio di una formula partecipativa che possa servire come progetto pilota a livello regionale in riferimento all'attuazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale per quanto concerne la messa a punto di strumenti per la produzione sociale del paesaggio. In altre parole, nell'ambito delle attività dell'ecomuseo le comunità dei diversi borghi del litorale potranno individuare veri e propri "consigli per l'uso" e la fruizione del paesaggio relativo al proprio territorio, anche attraverso percorsi di conoscenza di tipo didattico - educativo delle testimonianze di cultura materiale e immateriale, partendo dalla storia della grande bonifica del Novecento che ha interessato queste terre e che ancora oggi segna la storia della sua gente.

Le attività dell'Ecomuseo dovranno essere organizzate sulla base degli approfondimenti dei principali temi individuati nella Mappa di comunità al fine di promuovere la diffusione di una coscienza di luogo per la valorizzazione del paesaggio quale prodotto dello stile di vita delle popolazioni ed occasione di sviluppo locale basato su idee e proposte provenienti dalla comunità.

La mappa consente agli abitanti delle borgate di rappresentare le peculiarità dei luoghi, attraverso le percezioni che gli stessi hanno del paesaggio, quale proprio ambiente di vita che racchiude valori materiali e immateriali, e dei relativi significati, che sono stati trasmessi dalla memoria individuale e collettiva e che si intendono conservare, valorizzare e tramandare alle future generazioni, considerandoli la base sulla quale innestare lo sviluppo dei territori.

Infine, l'Ecomuseo potrà produrre mediante i saperi locali, una serie di Linee guida, ossia raccomandazioni sviluppate in modo sistematico sui caratteri costruttivi del luogo, ed orientare la realizzazione del PUG e di altri strumenti particolareggiati utili per sviluppare una nuova qualità della vita nel territorio di Frigole: dalla riqualificazione paesaggistica e ambientale dei canali di bonifica, alle infrastrutture viarie a mobilità lenta di collegamento con Lecce, alla eventuale localizzazione di impianti di energie rinnovabili sul territorio, alla riqualificazione delle aree agricole, al recupero e riuso dei manufatti in pietra a secco, ecc.

Il lago di Acquatina

Il bacino di Acquatina, del quale agli inizi del '900 fu tentata inutilmente la bonifica dimostrando di essere un vero e proprio lago lagunare, rappresenta oggi per la popolazione di Frigole una risorsa e un cruccio. Una risorsa perché storicamente esso è stato per la popolazione occasione di attività produttive con l'itticoltura e luogo di quiete naturalistica, un cruccio perché ancora versa in stato di avanzato abbandono.

Negli anni recenti il lago è stato dato in concessione all'Università che ha acquistato quasi tutti i terreni circostanti per farne un centro di ricerca di livello internazionale. Si è verificato però anche in questo caso quello che molto spesso viene rimproverato all'Università: la separazione e l'estraneità rispetto al territorio; l'Università ha elaborato i suoi piani relativi al lago di Acquatina prescindendo completamente da un coinvolgimento dell'Ente locale e dei residenti.

Un problema fondamentale che l'Università ha vissuto e continua a vivere è che le attività di ricerca che si svolgono ad Acquafredda godono di finanziamenti episodici, esclusivamente finalizzati alla creazione di infrastrutture orientate alla ricerca scientifica, per cui, soprattutto nei periodi di scarsità di fondi, essa non è in grado di mantenere il territorio, organizzare una sorveglianza attiva, evitare furti o abusi. Appare pertanto fondamentale affiancare alla ricerca universitaria attività produttive continuative che, rispettando rigorosamente l'ambiente, anzi valorizzandolo dal punto di vista turistico, offrano quella continuità di fruizione indispensabile perché il luogo sia conservato e ottimizzato.

L'idea forza, già espressa in altre occasioni nel confronto con le istituzioni, è che la presenza dell'Università sia fondamentale e strategica per la conservazione e lo sviluppo produttivo e di studio del lago, ma che sia anche necessario rafforzare e rendere continuativo il confronto con il Comune e la Regione per l'attuazione di un piano di utilizzo e sviluppo dell'intera area, rispettando e conservando al meglio le sue caratteristiche naturalistiche. Prendiamo atto che questo confronto è stato avviato utilmente, portando anche al finanziamento di un progetto Comune-Università di iniziale valorizzazione paesaggistica dell'area, chiediamo però con forza il coinvolgimento della comunità sia nella fase della pianificazione che dell'uso produttivo del lago, individuando occasioni di lavoro in loco e nell'indotto necessario.

Ciò può significare la possibilità di prevedere nel PUG la destinazione di aree limitate per l'accoglienza di ricercatori, turisti e visitatori e per la realizzazione di corsi di formazione e di laurea nel settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura utili a dare nuove opportunità di sviluppo sostenibile al territorio.

La valorizzazione dei lidi e dell'intero litorale

Negli anni '60, così com'è avvenuto su tutti i litorali salentini, i lidi costruiti in pietra e cemento si sono moltiplicati lungo il litorale leccese, addirittura ostruendo la vista del mare, come avviene a Frigole. Oggi quel tipo di edificazione è ritenuta dannosa per gli impatti che provoca sull'ambiente e il paesaggio, ma occorre anche dire che essa occupa in buona sostanza una minima parte dell'esteso litorale di Frigole, che si prolunga per molti chilometri sia verso nord-ovest che verso sud-est. All'offerta attuale il Piano delle Coste affianca un altro tipo di fruizione del litorale non edificato, estesa a tutto l'anno solare, valorizzandone l'aspetto naturalistico e paesaggistico, immaginando una forte integrazione tra l'esteso litorale e le aree retro-costiere caratterizzate da una diffusa naturalità.

Non va dimenticato inoltre che esiste a Frigole una piccola flottiglia peschereccia, che potrebbe avere un incremento significativo se soltanto venisse sostenuta con un minimo di supporto infrastrutturale. L'approdo attuale è insufficiente e occasionale, privo di servizi efficienti, non è facile il rifornimento di acqua ed energia elettrica per non parlare di quello di carburante. Dal CIS si è ottenuto un cospicuo finanziamento per la risistemazione dell'approdo che il PUG dovrà regolarizzare dal punto di vista normativo.

Il poligono militare

Nella prospettiva strategica fin qui delineata sarà necessario inoltre avviare forme di intesa con il Ministero della Difesa per trovare soluzioni compatibili con i caratteri ambientali e paesaggistici dei luoghi e le necessità delle popolazioni residenti inerenti alla permanenza del poligono di tiro e alle pratiche militari.

Si ritiene quindi di fondamentale importanza affrontare le seguenti questioni in una fattiva interlocuzione tra ente locale e Ministero delle Difesa:

- 1) libera circolazione e libero uso della linea di costa e del mare senza limiti di spazio; ciò presuppone la bonifica ambientale e la rimozione dei residui e dei rifiuti da parte dell'autorità militare

- 2) concordare forme di esercitazioni militari a impatto limitato, restringendo le esercitazioni sul campo alle manovre dei grossi mezzi blindati e all'uso delle armi leggere, utilizzando prevalentemente i bunker di simulazione per le esercitazioni con le armi pesanti, riservando a specifiche occasioni le esercitazioni a fuoco sul terreno, limitate a ristretti periodi dell'anno, concordati con l'amministrazione comunale
- 3) concordare azioni e interventi mirati alla rinaturalizzazione dell'area occupata dal presidio militare escludendo ogni forma di ulteriore insediamento stabile, anche allo scopo di agevolare l'espansione delle aree naturali e più in generale della rete ecologica.

I cittadini leccesi devono poter ritrovare, a pochi chilometri da casa, mare e spiagge pulite e luoghi e prodotti agricoli genuini. Frigole e il Litorale possono essere tutto questo, oltre a rappresentare un significativo ampliamento dell'offerta turistica della città.

Conclusioni

La Comunità di Frigole e del Litorale offre queste sue considerazioni e proposte all'Amministrazione Comunale ai fini dell'elaborazione del Piano Urbanistico Generale che tanta importanza potrà avere per lo sviluppo del proprio territorio.

Nel rispetto delle competenze istituzionali essa intende essere coinvolta nelle decisioni che la riguardano promuovendo il consenso e l'adeguamento agli indirizzi che saranno individuati.

Attraverso le sue rappresentanze essa continuerà a suggerire e verificare le iniziative necessarie allo sviluppo dell'area in un sereno e franco rapporto interlocutorio con le istituzioni.

(Documento redatto da Ernesto Mola in collaborazione con Giovanni D'Amato e Piergiuseppe Ellerani)

